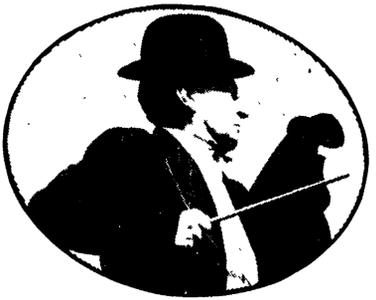


Uno straordinario successo postumo

RISCOPERTA DI TOTÒ

Torna a imporsi presso i giovani e giovanissimi la qualità di un talento comico antinaturalistico, stilizzato



A quasi un lustro dalla morte (15 aprile 1967; aveva 69 anni), Totò conosce a Roma — e il fenomeno, sia pure in modo meno clamoroso, va estendendosi ad altre città — uno straordinario successo postumo. « Non ha scritto sulla sabbia », annotavamo in occasione della sua scomparsa, rovesciando una malinconica considerazione dello stesso Totò sulla caducaità dell'arte istrionica. Non aveva altri meriti, il cinema (e ne ha, oh se ne ha) avrebbe questo: di preservare in sostanziosa misura, e di trasmettere a lungo, la carica vitale di un attore. Entrate in una qualsiasi sala dove si proiettino un qualsiasi Totò, e dite poi se, dallo schermo alla sua salute, non si comincia una salutare scossa di energia, il segno di una presenza reale. Si ride; si ride da matti: anziani, giovani, giovanissimi. Per questi ultimi, Totò è tutto da scoprire: le sue battute, le sue locuzioni preferite ridiventano popolari, proverbiali. Lo stesso Totò salvava, dall'abbondante centinaio di film interpretati, solo una decina e al massimo. Il suo rigore era eccessivo, come lo fu forse quello dei critici, anche i più attenti e plaudenti alla bravura del « buffo » napoletano, come l'illustre e caro Umberto Barbero. Rivediamo aperte come « turco napoletano (1953), Miseria e nobiltà (1954), ambedue di Mario Mattoli, e in queste amabili trascrizioni cinematografiche del teatro di Eduardo Scarpetta (rinverdito pure, nello stesso periodo, da Eduardo De Filippo sulle scene), ritroviamo anche una grazia e una misura di regia che ci erano parzialmente sfuggite; o che forse risaltano meglio al confronto di certi sottoprodotto odierni (non solo e non necessariamente le indifese farse di Franchi-Grassia, ma anche diversi altri oggetti di consumo, smaltati a lucido, goffi però e deformi nell'insieme).

Totò è spesso grande, talora grandissimo, dignitoso, sempre. I suoi incontri maggiori, con Eduardo per Napoli milionaria (1950), con Roberto Rossellini per il travagliato ma significativo *Dov'è la libertà* (1952-54), con De Sica per l'indimenticabile episodio del « pazzarello » nell'oro di Napoli (1953), con Totò e il Frat Timoteo della Mandragola (1955), con Pasolini per Uccellacci e uccellini (1966), che sconvolse perfino i francesi (« ma voi, in Italia, avete un grande attore » ci dicevano a Cannes, quasi con riprovazione), ecc. ecc. i suoi scudalizi più teneri, quello con Steno e Monicelli, o con Monicelli solo (*Totò cerca casa, Totò e i re di Roma, Guardie e ladri, Totò e Carolina, I soliti ignoti...*) non bastano a dar conto pieno della genialità sua. Poiché succedeva pure il contrario: che registi altrimenti corivi incontrassero nel rapporto con Totò (si pensi a Totò le Mokò di Carlo Ludovico Bragaglia, a *Siamo uomini o caporali?* di Mastrocinque, a *Una di quelle* di Aldo Fabrizi, a *Yvonne la nuit* di Peppino Amato) il loro momento d'estro, la loro occasione d'impegno.

Il rimpianto per lo « spreco » che Totò avrebbe fatto se, partecipando a molte dozzine di confezioni, non ha in fondo ragione d'essere; non del tutto, almeno. « Produttori senza scrupoli, soggetti scadenti, sceneggiatori improvvisati hanno creato il Totò dalla « battuta facile » lamentava lui stesso in una intervista alla *Rassegna del cinematografo*, durante le riprese di *Uccellacci e uccellini*. Ma anche delle sue prestazioni più arrangiate qualcoso resta; e in tempi nei quali il cinema italiano lottava per sopravvivere (pensiamo al decennio '30-'60, soprattutto alla seconda metà di esso), lo sherifto di Totò era, o lo è, come un simbolo e uno strumento

Arte e industria dell'abbigliamento: significati, strutture, mercato

La passerella per la strada

Il consumo di massa ha decretato la crisi dell'alta moda: cambia il «senso» del vestito - Il ridimensionamento delle «firme» celebri e il tramonto dell'eleganza classica - Confusione di stili e povertà di idee - Profonde modificazioni sociologiche all'origine di una forte diversificazione dei «tipi» - L'invenzione degli stracci colorati

Si discute negli USA la pena di morte

WASHINGTON, 17

La Corte Suprema degli Stati Uniti ha cominciato oggi ad occuparsi di una questione di grande importanza: la pena di morte. Per la prima volta dovrà decidere, dopo avere preso in esame tesi contrastanti, se la pena di morte in vigore ancora nella maggior parte degli stati americani possa essere mantenuta senza violare la Costituzione.

Dalla decisione che prenderà la Corte Suprema a che verrà resa nota prima di giugno dipende la vita di 694 uomini o donne che, nei bracci della morte, nelle prigioni di 34 stati, sono in attesa dell'esecuzione.

L'occasione per pronunciarsi su questa importante questione è stata offerta alla Corte dal ricorso di quattro negri, tutti condannati a morte per omicidio e due per violenza carnale.

La questione sollevata nei quattro ricorsi è semplice ma di grande portata: l'imposizione e l'esecuzione della condanna capitale in questo caso non costituisce violazione dei due emendamenti introdotti nella Costituzione degli Stati Uniti che proibiscono in maniera specifica il ricorso a « punitio crudeli ed eccezionali ».

È questa la prima volta che la Corte Suprema ha volentieri l'uso di un termine che venisse impugnato come problema costituzionale. Nei casi precedenti se ne era occupata, ma solo in relazione a singoli individui o a gruppi di carattere procedurale.

« Oggi la pena di morte in qualsiasi forma è inaccettabile per un popolo civile », ha scritto l'avvocato Anthony Amsterdam in un esposto presentato alla Corte. Amsterdam, che è professore di diritto penale all'Università Stanford, difende i due negri condannati a morte per omicidio in California e nella Georgia.

« La pena di morte — questa la tesi sostenuta dall'avvocato — non rappresenta la legge ma il feroce, non può aver posto in un regime democratico ».



L'indossatrice. Al di là della facciata splendida e lussuosa il mondo della moda è assai precario. Oggi una buona metà dei grandi atelier è in crisi

«Cintura di cuoio al di sopra della vita, con una rosa appuntata, su un abito in morbido shetland; e quest'anno le tenute cittadine si punteggiano di bianco: ecco un tipico linguaggio di moda certamente riconoscibile dal pubblico più vasto e noto quasi come un codice universale. Metà delle donne francesi e sicuramente più della metà delle italiane si intendono di cose di moda e, ancora oggi, ogni sfilata, nel periodo classico delle collezioni (gennaio e giugno), riesce a fare notizia, richiamando oltre quattrocento giornali, nazionali e stranieri. La moda cioè resta un fatto sociale, proprio come i fumetti, il romanzo popolare, il cinema e riveste un valore di massa che sarebbe da molti non riconosciuto. E vi è di più.

È una specie di formula che delimita il fenomeno moda. In base ad essa, dunque, se l'industria si acquista in quanto si usa, non c'è moda: se si consuma più di quanto non si acquista, c'è povertà; se invece si compra più che consumare, c'è la Moda e più il ritmo di acquisto supera il ritmo di usura, tanto è più forte l'assoggettamento alla Moda. In questo senso dunque, non è un'industria di consumo, la moda fa indubbiamente parte di tutti i fatti di « economia » apparsi nella nostra civiltà capitalistica avanzata: giustamente Roland Barthes al riguardo fa notare che, durante il Rinascimento, quando si acquistava un costume nuovo, ci si faceva fare il ritratto, mentre oggi il nuovo è in modo affatto istituzionale, un valore che si compra.

Si tratta quindi di un fatto tipicamente nostro, ma un occhio attento non può non riconoscere in esso i tratti di un segno diverso, di un cambiamento che prelude ad una modificazione profonda. Non invano, uno studio recente, quello dell'Enka Italiano della Moda fa rilevare che a la moda si trova in uno di quei momenti in cui il cambiamento è fortemente segnato e prelude ad un nuovo ciclo generale.

Nato come un fenomeno essenzialmente di élite (in passato con le leggi sartorie si vietava l'uso di alcuni tipi di abito, riservato ai ricchi e ai potenti), la moda è via via scivolata dalla aristocrazia del rango alla aristocrazia della ricchezza e oggi essa continua, sì, a proiettare un modello aristocratico, ma un modello ormai soggetto a forze potenti di socializzazione, e si può dire che essa rappresenta il mondo dei suoi consumatori (diventati a massa).

Dior ridotto

La prima a risentirne è l'Alta Moda, oggi, in piena crisi. Un vento contrario lambisce i portoni dorati, i soloni e specchi e moquette: l'abito da regina agonizza, lo spirito dei tempi sconfigge, anche in questo mondo chiuso e diviso. Eppoi, in una recente conferenza stampa all'Accademia di Costume e della Moda, si è parlato giustamente di crisi « storica », figlia di « un'epoca che tende a fagocitare le sue élite ».

Il grande Dior da dodici laboratori è passato a due, da 2000 lavoratori a 500; Courrèges, il sartò-poeta, forse l'ultimo dei veri creatori di moda, si è lanciato con tempestività e intelligenza nel campo della confezione in serie quasi pura di alto livello; Paco Rabanne, l'uomo del vestito di plastica ed alluminio, si accontenta della grande boutique parigina; il nostro Valentino è diventato una *Paris Company*. Restringendo l'offerta alle cose italiane, il panorama non cambia. Carosa si dibatte tra varie difficoltà. Ed è deciso che da 30 di pendenti; Battilocchi lavora sette mesi l'anno; Galitzine è passata attraverso un fallimento; De Barenzenne, che esportava molto in America, ha chiuso i battenti, ripiegando su un laboratorio di moda in serie; Tiziani, anch'esso legato al mercato americano, ha sensibilmente ridotto la sua attività quanto a *Port*, colui che ha lanciato da noi il nude-look, è l'eccezione che si mantiene ancora esclusivamente sulla *tenuta* ricca ma, si fa notare, è ormai una sarta, non una sartoria, in quanto dispone di due sole lavoranti. Su 30 grandi atelier, insomma, una buona metà è in crisi: la manodopera è diminuita di un terzo, e il ricorso al lavoro a domicilio è oggi largamente usato. E si dice, aggiungendo che, al di là della facciata splendida e lussuosa, è questo un mondo assai precario e ingrato per quanto riguarda il lavoro: stipendi miseri (100 mila lire lorde a capogruppo rifiniti, e via via a scendere; contributi e persino l'assistenza malattia spesso nulla a piè pari) e si tratta di quelle famose mani di fata che costruiscono un abito come una opera d'arte, specializzate in un artigianato di altissimo livello; lavoratori senza ferie e senza inaspettate; orario strar-

La moda della strada ha cause molteplici. anzitutto la sua base vi sono profonde modificazioni sociologiche; poi, un aumento decisivo del reddito delle giovani generazioni per quanto riguarda la determinazione di schemi di comportamento generale, e la definizione di nuovi consumi; infine, un aumento globale del tempo libero e del reddito: la modifica dei rapporti sociali e interpersonali; una più generalizzata eversione. Non c'è dubbio quindi che il nuovo tipo di moda che ne è derivato — la moda giovanile — non soltanto ha creato una area nuova nel mercato (la produzione per i teen-agers e i ventenni) ma ha esteso i suoi suggerimenti anche alla produzione classica, ritoccando in prima l'alta moda, e aprendo le porte del settore dell'abbigliamento ai cosiddetti « creatori di stravaganze ».

Dietro la vetrina

Un grosso rivolgimento quindi che tocca anche il settore della confezione in serie della stessa industria tessile, in quanto la « rivoluzione della moda », che è in sé un fatto di mercato, è un fatto di mercato e di mercato. Ad esempio la necessità di offrire prodotti estremamente diversificati: la rapidissima modificazione dei tipi di moda richiesti; il raccorciamento continuo del « periodo » di moda che sono fenomeni tipici del momento, finiscono per diventare elementi negativi anche per la confezione la quale, soprattutto in questi ultimi tempi, è in pieno marasma, con conseguenze gravi sul piano della occupazione (tanto più che si tratta di un settore strutturalmente debole, che si è sempre autofinanziato, con i bassi salari e l'evanescente contributo del settore industriale tessile, già gravata da una crisi strutturale, ha il fiato grosso anche perché non è più in grado di produrre, in tutti i colori e nei tipi richiesti, i continui cambiamenti della moda).

Nè va dimenticato che la Moda è, anche ed essenzialmente, un settore economico e di lavoro. Oltre 400 mila addetti; un fatturato complessivo di tremila miliardi, 129 miliardi di esportazione (contro i 100 di importazione) e che restano, anche e la Moda, eterna smemorata, preferisce perdersi nelle « blouses alla russa », nel « colorito Prigioso », e nel « piccolo tailleur che somiglia a un tailleur ».

Maria R. Calderoni

La riduzione televisiva del poema di Virgilio

L'ENEIDE DI VIA TEULADA

Un'impresa sbagliata - Di fronte a un'opera così complessa e difficile da tradurre in immagini si richiedeva una grande prudenza - Solo la ricostruzione dei luoghi denota un certo rispetto del testo

Virgilio non voleva che l'Eneide fosse pubblicata. Quando, nel 19 a.C., si sentì vicino alla morte chiese agli amici fedeli di non pubblicare il poema lui stesso, ma glielo impedirono. Tornava da Atene assieme ad Augusto. La malattia mortale lo colpì a Brindisi, senza che avesse potuto limare l'Eneide fino alla compiutezza. E la figura di Augusto oggi giganteggia « a contrariis ». Infatti l'imperatore non permise che l'opera fosse manipolata. L'Eneide fu pubblicata tale e quale, con i suoi emistichi (più di cinquanta) frettolosi e senza inserirvi accenti. Se si disobbedì all'ultima volontà di Virgilio non si offese il suo buon gusto. E forse il poeta non si rammaricherebbe troppo di averi fornito il capostipite di una « cattiva » gena, degli « uomini » senza qualità.

La struttura del poema ricomincia, con analogie ben stru-

diante, quella dei due poemi omerici, nei primi sei libri di peregrinazione seguendo l'Odissea, negli ultimi sei l'Iliade. Eppure lo spirito del poema è così diverso che queste analogie finiscono per essere alquanto estranee. Enea assume al suo compito di fondatore di un impero con l'anima volta al passato e senza speranza di ritorno. Virgilio, forse travagliato da presenti menti di morte, sembra sensibile alla corda della tristezza ed ad essa sottile. Nel rogo di Troia compare l'orrido fantasma di Ettore così come Achille ne aveva fatto cenno. Ed addita la vanità di tanto dolore. Il poeta noi ce! l'osso, per condire, al suo personaggio. Il quale è giunto a Cartagine, sia pure con l'aiuto di Cupido, infiamma d'amore la bella Didone. Succube e figlio come sempre, vorrebbe filarsela poi come un marlino senza salute. Incontrando Didone agli inferi ed essa stessa, il poeta non ci ha mai persuaso. Semmai sembra più probabile che Virgilio fosse poco convinto dell'imperialità di Roma, e che questo impero restauratore e benemérito gli andasse poco a genio. Infatti, quando il vecchio Anchise dai campi Elisi gli illustra le glorie future, la emozione poetica nasce sulla morte dell'adolescente Marcellus. Cioè in un tema caro alla sua vena delicata, quello della morte prematura.

Ed ecco perché l'Eneide è affascinante. Enea va avanti portando la memoria di sciagure causate dalla guerra suscitando, anche se suo malgrado, altre sciagure. E intanto il mondo vive di mistero, di sgomento, di paura, tutto condito da interrogativi senza risposta, tutto permeato del suo irraggiante dolore. Ed ecco perché la morale della storia potrebbe essere il lamento di Giurina, la ninfa immortale amata una volta da Giove e che, infelice nella sua immortalità, piange la perdita del caro fratello Turno e vorrebbe anch'essa morire. Enea, lo vogliono gli dei, uccide Turno in un « raptus » di ira: gli riconosce il balteo del rinovimento e amico ucciso. Pallante, Turno, questo guerriero e pace di passioni, ben a diritto rimpiangeva ad Enea la predilezione degli dei. Lavinia, moglie della guerra, sarà impalmata dall'annoio eroe, per produrre una discendenza.

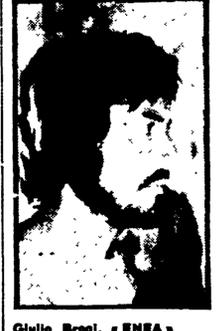
Era molto difficile tradurre in immagini un poema come l'Eneide senza tradire l'accentuazione intemista, la pudicizia dei sentimenti, la raccolta dolente partecipazione a ineluttabili dolori. Era meglio dettare anziché dare dell'Eneide, una rievocazione falsata. Di fronte a un poema come questo che più la fama, durante la vita di Virgilio, rubava alla ritrosia del caro fratello Turno e vorrebbe anch'essa morire. Enea, lo vogliono gli dei, uccide Turno in un « raptus » di ira: gli riconosce il balteo del rinovimento e amico ucciso. Pallante, Turno, questo guerriero e pace di passioni, ben a diritto rimpiangeva ad Enea la predilezione degli dei. Lavinia, moglie della guerra, sarà impalmata dall'annoio eroe, per produrre una discendenza.



Olga Kariatos, « DIDONE »

lenza. Perché creare una poetica amicizia con Enea, prima del conflitto? Quanto a Didone l'abbiamo vista, sdraiata, rivolgere ad Enea una « réverie ». Perché tradire un personaggio che da un amore ardente passa ad un odio ineluttabile, confermato dalla stessa apparenza nell'averne? Casi analoghi ne potremmo citare anche troppi. Ce sembrato invece che i luoghi del Lazio siano stati ben scelti, aderendo alla rustica semplicità della ispirazione di Virgilio. Soltanto nella ricostruzione dei luoghi ci si è attenuti al rispetto del testo, ad una sobrietà schiva: ed è poco. Non è bastato a fare del Lazio un luogo di « Eneide », una rievocazione falsata. Di fronte a un poema come questo che più la fama, durante la vita di Virgilio, rubava alla ritrosia del caro fratello Turno e vorrebbe anch'essa morire. Enea, lo vogliono gli dei, uccide Turno in un « raptus » di ira: gli riconosce il balteo del rinovimento e amico ucciso. Pallante, Turno, questo guerriero e pace di passioni, ben a diritto rimpiangeva ad Enea la predilezione degli dei. Lavinia, moglie della guerra, sarà impalmata dall'annoio eroe, per produrre una discendenza.

Muzi Epifani



Giulio Bogli, « ENEA »

UNA RIVOLUZIONE NEL CAMPO DELLE LINGUE Scoperto dagli inglesi un disco simultaneo che vi fa parlare subito inglese o francese o tedesco

E per di più ve lo regalano! - Stanziate 50.000 sterline a fondo perduto, per la diffusione mondiale del metodo Linguaphone - Un contingente di dischi gratuiti assegnato anche all'Italia

Una volta, all'epoca della carozza a cavalli, imparare lingue straniere era una impresa faticosa, difficile e soprattutto lunga, molto lunga. Oggi, tranne che nelle scuole dove, nonostante la pressante contestazione, tutto l'impetuoso polverosamente come prima, ogni metodo è stato rivoluzionato soprattutto per merito degli inglesi che hanno inventato un disco simultaneo che vi fa parlare e capire SUBITO Inglese o Francese o Tedesco. Voi vi sedete comodamente in poltrona a casa vostra e fate funzionare il disco simultaneo che opera automaticamente in vol. tutto il tempo che volete, tutti i dettagli, ma il nostro corrispondente da Londra ci comunica che l'Istituto di questi ultimi mesi, ormai da decenni famoso in tutto il mondo per la serietà e la posterità della sua organizzazione, ha deciso di stanare 50.000 sterline a fondo perduto, per diffondere in dettaglio la conoscenza di questo nuovo disco simultaneo. A tale scopo viene egualato — naturalmente senza il minimo impegno — un vero disco simultaneo di prova a 45 giri e relativo corso di studio, con spiegazioni dettagliate per la effettuazione della prova e per il corso successivo a scelta in 36 lingue diverse.

D'altronde, è naturale che siano stati gli inglesi a farcela in questo campo, settore vitale per tutti coloro che vogliono progredire nella carriera, incrementare gli affari e la propria cultura. Era logico che a risolvere il vecchio e difficile problema di far presto e bene nell'insegnare le lingue straniere fosse il popolo che ha una delle lingue più difficili da pronunciare e da capire, forte delle sue proverbiale doti di caparbia tenacia e di flemmatica imperturbabilità di fronte alle più dure difficoltà, quello stesso popolo che, ci ha dato, fra l'altro, il radar, la macchina a vapore e la penicillina.

Come fare per avere gratis il disco simultaneo? E' semplice, perché un contingente di dischi è stato assegnato anche all'Italia. Basta scrivere a: « La Nuova Favella Linguaphone - Sezione U/4 - Via Borgospese, 11 - 20121 Milano », allegando cinque francoboli da cinquanta lire l'uno per spese. Il materiale vi arriverà subito a casa, gratis e senza alcun impegno di acquisto. Ma bisogna scrivere oggi stesso, perché il contingente è ovviamente limitato e chi arriverà tardi rimarrà senza disco. Nel mondo di oggi, così combattivo e frenetico, rinunziare a questo privilegio sarebbe veramente un peccato!